

Il caso. La scommessa della manifattura ad alto contenuto tecnologico impone l'osmosi di conoscenza tra imprenditori e lavoratori

La sfida della formazione continua

■ Non solo macchine. La via italiana alla fabbrica 4.0 passa soprattutto attraverso le persone, il welfare e la formazione. È la convinzione dei vicepresidenti di Federmeccanica, Fabio Astori, Carlo Mazzoleni e Federico Visentin che hanno approfondito ieri ad Ancona gli spunti illustrati dal presidente Fabio Storchi in apertura dell'assemblea. «Specialmente nelle piccole imprese - ha detto il vicepresidente della Piccola industria di Confindustria Gianluigi Viscardi -, dobbiamo capitalizzare la nostra conoscenza. Noi facciamo macchine, ma bisogna formare il personale per raggiungere gli obiettivi di produzione. Dobbiamo imparare non solo a produrre per il valore, ma a vendere per il valore».

L'esigenza di cogliere le opportunità della cosiddetta manifattura additiva (contempla, ad esempio, il ruolo delle stampanti 3d nel ciclo di produzione) rende ancora più importante, paradossalmente, mettere a fuoco il tema del welfare e della formazione. «Mio padre - ha detto ieri Fabio Astori, vicepresidente di Federmeccanica con delega alla cultura d'impresa - ha imparato dai suoi dipendenti a co-

IL MINISTRO POLETTI

La riforma del lavoro va nella direzione di fidelizzare i dipendenti e creare competenze per creare prodotti migliori

noscere le macchine. Conoscerle per modificarle, emigliorarne l'efficienza». Astori ha annunciato un'indagine tra tutti i lavoratori delle associate a Federmeccanica proprio per capire come vivono l'azienda e di conseguenza impostare le relazioni interne.

Carlo Mazzoleni, vicepresidente con delega al welfare, ha sottolineato la necessità di governare la frammentazione, spontanea, delle richieste contenute nelle piattaforme di secondo livello. «Un investimento sulle persone - ha sintetizzato - fidelizza i dipendenti, con una ricaduta positiva anche sul prodotto, e quindi sul cliente finale». A monte, però, è indispensabile investire in formazione.

«La riforma della scuola merita

un giudizio positivo - ha detto Federico Visentin, vicepresidente con delega all'Education - è in linea con i nostri accordi-pilota. La vera rivoluzione sta nell'obbligatorietà dell'alternanza scuola-lavoro: tutte le aziende dovranno organizzarsi per accogliere i ragazzi e formarli. Non possiamo continuare a combattere la competizione mondiale sui prodotti semplici, non c'è cuneo fiscale che tenga quando ci si confronta con imprese con un costo del lavoro inferiore del 25%».

Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Nell'intervento in assemblea (registrato a causa della concomitanza con impegni a livello europeo), ha difeso l'operato del Governo, sottolineando che «il primo obiettivo» della riforma del lavoro, «approvata in soli dodici mesi, è offrire un lavoro stabile, che valorizzi le competenze, il sapere fare. Le imprese italiane - ha aggiunto - sono competitive solo se personalizzano i prodotti, creando valore aggiunto. Non si possono raggiungere questi obiettivi, nel lungo periodo, con la compressione del costo del lavoro e con la precarietà».

Poletti ha evidenziato la necessità di «portare al lavoro più giovani, con strumenti come l'alternanza scuola-lavoro, Garanzia giovani, la staffetta generazionale». Mutate le regole, ora è arrivato il momento di un maggiore coinvolgimento di imprese e lavoratori nel processo di cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

